ANNIBALE
IN TORINO
DRAMMA PER MUSICA

DA RAPPRESENTARSI

NEL REGIO TEATRO DI TORINO

NEL CARNOVALE DEL 1792

ALLA PRESENZA

DI

S. S. R. M.

TORINO

PER ONORATO DEROSSI
STAMPATORE E LIBRAJO DELLA SOCIETA'
DE'SIGNORI CAVALIERI.

La Musica è del signor Maestro Niccolò Zingarelli, Napolitano.

La copia di detta musica si fa , e si distribuisce dal signor Antonio Lemessier Virtuoso di Violino di Camera , e di Cappella di S. M. , abitante nella casa del signor Marchese Villa nella corte detta di Serralunga al terzo piano verso la piazza di S. Carlo.

Inventore e Disegnatore degli Abiti

Il signor N. N. Torinese ,

Sarti

Signori { Carlo Cerutti. Giambatista Rondola. Margherita Pescia. } Torinesi

Capo Ricamatore

Signor Giuseppe Panetto, *detto* Pera.

Capo Piumassaro

Signor Giuseppe Cerato.

Assistente alla Sartorerìa

Signor Gioanni Pescia.

ARGOMENTO

Disceso Annibale in Italia per le alpi dei Taurini, accampossi in vicinanza della costoro città, e cercò di far lega co'medesimi, i quali non fidandosi de'Cartaginesi, e non volendo lasciare così in pericolo la patria, si presero tre giorni di tempo per deliberare. Erano allora i Taurini in guerra contro degl'Insubri, e questi per natura nemici del nome Romano, si erano con Annibale collegati, siccome gli aveano dianzi inviato dei loro Regoli, per insegnargli la faticosa strada delle alpi. Ma veggendo Annibale, che i Taurini nulla risolveano sulla proposta alleanza, assalì, e prese la loro città, onde anco i vicini popoli seco poscia s'unirono. L'avere i Taurini così per tempo tentato di opporsi ai progressi del grande emulo de'Romani, forma un grande elogio al valore di questi antichissimi popoli.

Livio lib. 21. cap. 31. *ci narra che Annibale varcato il Rodano al confluente dell'Arar, passò negli Allobrogi (essi occupavano quella parte del Delfinato, e della Savoja, che giace tra il Rodano, l'Isara, e il lago di Geneva) i quali o per fama, o per opulenza non erano inferiori ad alcuna Gallica gente: erano allora questi popoli divisi in due fazioni, avvegnachè due fratelli loro principi*

si contendeano il regno. Uno di essi appellato Branco, il quale già dianzi regnava, era stato deposto, e discacciato da un fratello, il quale protetto dall'ordine de' giovani, era dell'altro più possente non di ragione, ma di forza. Fu ad Annibale rimessa la gara: egli fatto arbitro del regno, restituì l'impero a Branco, come il parere de' seniori era per giudicare. Quindi Branco per gratitudine provvidde Annibale copiosamente d'ogni genere di vettovaglie, e di abiti, onde potesse con minor disagio valicare le alpi. Io suppongo però che Branco accompagnasse Annibale fino di quà delle alpi, e siccome gli Allobrogi, e i Taurini erano di una medesima nazione, cioè Liguri, *o sieno* Ligui, *avendo veduto, che Annibale meditava di opprimere i Taurini, egli si voltasse a difesa di questi.*

Sopra siffatti istorici fondamenti ricavati da Polibio lib. 3., *e da Livio lib.* 21. *si appoggia il presente dramma. Per maggior comodo del verso, e della musica si è però cambiato il nome di Branco in quello di Oscarre ugualmente Celtico.*

Il luogo della scena è in Torino, e nelle sue vicinanze.

I versi segnati colle virgolette si tralasciano per brevità della recita.

PERSONAGGI

ANNIBALE
Il signor Gioanni Ansani.
ARTACE Re de'Taurini amante di
Il signor Andrea Martini detto il Senesino.
ADRANE figlia di Jassarte
La signora Luigia Todi.
EDLIGE sorella di Artace, amante di
La signora Caterina Lorenzini.
OSCARRE Principe degli Allobrogi
Il signor Giuseppe Benigni.
JASSARTE Re degl'Insubri del partito di Annibale
La signora Carolina Cavalieri.

Di riserva per supplemento
La signora Luminosa Buzzi.

COMPARSE

CON ARTACE	*CON ANNIBALE*
Taurini	Africani
Allobrogi	Ispani
Arcieri	Galli
Sacerdoti	Insubri
Aruspici	Cavallería Mora
Auguri	Elefanti con torri armate
Bardi	Elefante riccamente addobbato per Annibale.
Popolo	
Cavalleria Taurina.	

Donzelle con Adrane, e con Edlige.

Il Po, l'Orco, la Dora, il Tanaro, Fetonte, e sue quattro sorelle. } *ballerini.*

INVENTORE E COMPOSITORE DE'BALLI

Il signor Domenico Le-Fevre

PRIMI BALLERINI SERJ

Il sud. sig. Domenico Le-Fevre   Signora Carolina Duprè

PRIMI BALLERINI
fuori di concerto

Signor Pietro Giudice   Signora Francesca Coppini

PRIMI GROTTESCHI
a vicenda, e parte uguale

Signor Filippo Gentili   Signor Gioanni Codacci
Signora Angela Codacci   Signora Giuseppa Ferraris
Signor Giacomo Trapatoni
Signora Anna Coppini

BALLERINI DI MEZZO CARATTERE

Signora Antonia Canzi
Signor Giuseppe Herdlitzka

ALTRI BALLERINI FIGURANTI

Signori

Baldassarre Armano

Luigi Visconti
Gaetano Fava
Angelo Sartorelli
Luigi Mia
Gioanni Passaponte
Francesco Badi
Nicola Belini
Carlo Paccò
Gaetano Desteffani
Gaetano Biffi
Antonio Uboldi
Gioanni Pilietti
Francesco Marochetti
Carlo Pachierotti
N. N.
Gio. Bonardi.

Signore

Teresa Poggi
Angela Vigliermetti
Benedetta Razini
Anna Cerutti
Maria Pastorini
Francesca Rossi
Teresa Razini
Maria Chiocchia
Marta Vellati
Antonia Badi
Gioanna Tiberti
Marta Cerutti
Laura Fava
Teresa Brunetti
Luigia Demorra
N. N.

Le arie de'balli sono di diversi celebri autori, raccolte dal suddetto signor Domenico Le-Fevre.

BALLI

PRIMO

IL FINTO GIARDINIERE

SECONDO

ALCINA ED ASTOLFO

Le vicende della Fata Alcina con Astolfo cantate dall'Ariosto formano il soggetto di questo Ballo: ad esempio del signor Danchet si sonò aggiunti gli episodj della favola d'Atlante con Alcina, e del Palladino con Melania resi finalmente felici dalla benefica Fata Melissa, sulla fiducia che in un soggetto di pura invenzione sia permesso di fare tutte quelle variazioni, che le circostanze dello spettacolo, e la fantasía del compositore suggeriscono.

PERSONAGGI

ALCINA Maga - - -	*la signora Carolina Duprè.*
ASTOLFO Palladino -	*il signor Domenico Le-Fevre.*
MELANIA Principessa d'Islanda - - - - - -	*la signora Francesca Coppini.*
ATLANTE Mago - -	*il signor Pietro Giudice.*
MELISSA Fata benefica	*la signora Antonia Canzi.*
Confidente d'Atlante - -	*il sig. Giuseppe Herdlitzka.*

Maghi seguaci d'Atlante.
Ninfe del seguito d'Alcina.
Furie.
Il Ferro, il Veleno, ed il Fuoco.

Mattelotti, e
Sue compagne.
Guardie d'Alcina.
Guardie d'Atlante.

TERZO

LA CUCCAGNA

MUTAZIONI DI SCENE

ATTO PRIMO

Scena I. Sacro, e denso bosco di quercie in vicinanza della città di Torino. Tutti i grandi alberi sostengono diverse faci statevi appese nel tempo de' sacrifizj. Are diverse all'intorno composte di sassi, e di vimini. Vittime sacrificate, Sacerdoti, Bardi, Aruspici, Auguri, e concorso di popolo.

Scena VII. Magnifico Padiglione d'Annibale aperto in prospetto, d'onde si scopre una parte dell'esercito schierato.

Scena XIII. Vasta campagna terminata in prospetto da un sobborgo, che vien diviso dal fiume Dora. Veggonsi schierate in ordinanza da una parte le truppe de' Taurini.

Per il primo ballo.

1. Camera rustica.
2. Appartamenti signorili.
3. Vago giardino all'inglese.

ATTO SECONDO

Scena I. Cortile di un palazzo occupato da Annibale fuori della città, formato con rozza architettura, agl'archi del quale sono appese diverse spoglie tolte dai Taurini ai Romani in tempo della guerra gallica cisalpina.

Scena VII. Veduta al meriggio della città di Torino assediata dai Cartaginesi, nell'atto dell'assalto.

Scena VIII. Padiglione d'Annibale.

Scena IX. Veduta al mezzogiorno in lungo del Po: da una parte rovine d'un antico Ippodromo, in cui si esercitava la cavallería de' Taurini: dall'altra le falde delle soprastanti colline occupate dai Cartaginesi: ponte rustico sul fiume in prospetto.

Scena XI. Galleria nel palazzo occupato da Annibale fuori della città.

Per il secondo ballo.

1. Spiaggia marittima.
2. Grotta ornata di cristalizzazioni, coralli, perle e conchiglie.
3. Reggia d'Alcina, che poi dirocca.

ATTO TERZO

Scena I. Strada sotterranea, che serviva anticamente d'acquedotto: passaggio da un lato verso la città.

Scena X. Gran piazza nella città di Torino: in prospetto veduta d'una parte del regal palazzo, che poi s'illumina: ai lati portici con logge praticabili piene di popolo spettatore.

Inventori, e Pittori delle Scene

Li signori fratelli Galliari Piemontesi.

ATTO PRIMO

SCENA I.

Sacro, e denso bosco di quercie in vicinanza della città di Torino. Tutti i grandi alberi sostengono diverse faci statevi appese nel tempo de'sacrificj. Are diverse all'intorno composte di sassi, e di vimini. Vittime sacrificate, Sacerdoti, Bardi, Aruspici, Auguri, e concorso di popolo.

Artace.

No, non siam vinti, amici. Invan con questi
Suoi presagi funesti
Ci minaccia la sorte. Ah non fia vero,
Che un popolo straniero
Orme in Italia impunemente imprima,
O in vergognosa servitù ci opprima.
» S'aspetta a noi del rapido torrente,
» Cui l'argine dell'alpi
» Ad arrestar già non bastò, l'insano
» Impeto trattener. Dolci saranno
» Le fatiche, i perigli,
» Se debellando l'Africano audace,

» Al valor nostro, e ai providi consigli
» Dovrà l'Italia e libertade, e pace.*

SCENA II.

Edlige ed Artace.

Edl. Dove corri, o signor? perchè di guerra
L'orrido suon s'intende, allor che strage
Presenta a noi l'invido fato? » Io vidi
» Entro nubi ondeggianti
» Errar sul vicin colle
» Pallide, e sanguinose
» De' nostri antichi eroi l'ombre famose,
» Ripiegar inquiete i foschi rai,
» Fremere, e minacciar vidi, e tremai.

Art. Dal tiranno straniero
Oggi la pace io comprerò col prezzo
Della mia libertà? servir dovranno
Di un empio duce ignoto ai rei disegni
I bellicosi figli
Del fluttuoso Po? Compagni, a cui
Ne' conflitti frequenti

* *Cava la spada; i Bardi s'avanzano, suonano le trombe, e tutti i soldati ed il popolo battono gli scudi in segno di battaglia; raccolgonsi in ordinanza, e seguono Artace, che in atto di partire viene arrestato da Edlige.*

La vittoria è seguace,
Chi v'è, che a questo prezzo ami la pace? *
Edl. » Dunque corri alla pugna. Ah forse i numi
» Della patria custodi
» Combatteran per noi. Torna, o germano,
» Ritorna vincitor: risplenda adorno
» Poi di spoglie Africane il tuo soggiorno:
» Queste aggiungansi alfine
» A tante Insubri spoglie, e alle Latine.

SCENA III.

Adrane e detti.

Adr. Ah questa spoglia, Artace,
Rendi agl'Insubri almen: più non l'usurpa
A un genitor, che la desía. Qual mai
Speri ornamento a'tuoi trionfi, o quale
Gloria acquistar novella,
Prigioniera serbando una donzella?
Art. Ma de'trionfi miei
L'ornamento più bello oggi tu sei.
» Sperai con lunghe prove
» Di tenera amistà renderti un giorno
» Sensibile al mio amor, dagli occhi tuoi
» Dileguar il nemico, e farti il padre
» Dolcemente obbliar .... lasciami almeno
» Per pietà del mio affanno,
» Lasciami, o cara, in così dolce inganno.

* *I soldati battono di nuovo gli scudi in segno di battaglia.*

Adr. » E ti lagni di me? con cento schiere
» Avido ognor di guerra
» Giugni al Ticino; orror conduci, e morte
» Su i passi tuoi: vinci, debelli, opprimi;
» Fugge Jassarte, ed indifesa io resto
» Tua preda, e quì mi traggi: il cambio offerto
» Per la mia libertà ricusi: invano
» Io mi affanno, e sospiro, anzi di nuovo
» Contro del genitore
» Guerra prepari, e da me chiedi amore?

Edl. Non ostinarti, o sire,
A ritentar d'una beltà ritrosa
L'orgoglioso cor.

Art. Questo consiglio
Non persuade, Edlige. Oggi chè Oscarre
A me infido, e al tuo amor, segue i vessilli
Del tiranno stranier, se indifferenza
Uguale io trovo in te, forse l'esempio
Convincermi potrebbe.

Edl. Oscar! l'amico,
Il cliente d'Artace! Ei, che sincero
Mi promise .... ed è ver?

Art. Germiana, è vero.

Edl. Ah traditor! cercalo, Artace, e in mezzo
A sue ribelli schiere
Gli rinfaccia i miei torti, e 'l suo delitto.
E poi da te trafitto
Ei cada .... ah no: quì disarmato il guida,
Ch'io lo vegga arrossir, ch'io possa ancora
Dirgli barbaro, infido, e poi ch'ei mora.

Se mai pietà ti chiede
Quel traditor già vinto,
La sua tradita fede
Tu gli rinfaccia allor.
Io non lo bramo estinto,
Ma solo oppresso io voglio
Il barbaro suo orgoglio,
Il perfido suo cor. *parte*

SCENA IV.

Artace ed Adrane.

Art. De' sguardi miei l'incontro
Perchè tu fuggi, Adrane? odioso tanto
A te dunque son io ....
Adr. Ma quando mai
Dissi d'odiarti? il mio dover .... la sorte,
Che ci vuole nemici .... il padre .... oh Dio!
Rendimi al genitor.
Art. Ma quel sospiro,
Che mai vuol dir? se raddolcir potesse
Quel duro cor, saría felice Artace!
Adr. Rendimi al genitor, lasciami in pace.

SCENA V.

Oscarre e detti.

Osc. Sire, spuntò del terzo dì l'aurora
Prescritta alla tua scelta. O vieni amico

Dell'Africano duce
Le imprese a secondar, o a'danni tuoi
Ei muove le sue schiere, » egli che adduce
» Per soggiogar la terra,
» Africa adusta, e mezzo Europa in guerra.

Art. Queste animose squadre al tuo tiranno
Della mia scelta apportatrici invío.
Tu del nemico mio
Seguace, e difensor, tu ardisci, Oscarre,
Di presentarti a me?

Osc. Se 'l Duce invitto
Seguii per l'alpi faticose, io sono
Grato a chi pria mi stabilì sul trono:
Ma s'egli è tuo nemico, Oscarre allora
Saprà costante e forte
Correr teco, o signor, l'istessa sorte.

Art. » Prence fedel! ma Annibale tu credi,
» Che invincibile sia?

Osc. » Nulla sinora
» Resistergli potè. Tremò l'Iberia
» Da lui percossa, e fu suo scampo a lui
» Sottometter se stessa: invano i Galli
» Gli s'oppongon frequenti, invitti, ei passa,
» Vede, vince, debella: ergesi invano
» L'ostacolo dell'alpi,
» Che confinan col ciel: le non tentate
» Ripide anguste vie, ch'or da pendenti
» Massi son chiuse, or dalla neve ingombre,
» Che condensò verno perenne, i cupi
» Seni d'erti dirupi
» Ei valica, scoscende, e l'oste immensa

»Seco ne tragge. I rovinosi monti
»D'uman vestigio non impressi ancora
»Parver di tanto ardir stupire allora.
»Nel fertil piano alfin l'eroe declina:
»Trema Italia, che vede
»La non pensata servitù vicina.

Adr. Troppo è di guerra avido Artace: egli ama
L'aspetto ancor del suo periglio, e svena
Ogni altro affetto in lui.

Art. Giusta è la guerra,
Ch'or all'armi mi chiama; io l'util pace
Non ricuso però.

Osc. Ma ti condanna
Jassarte omai, che tu la pace offerta
Ricusi sol per ritener soggetta
Adrane all'amor tuo.

Art. Come! cotesto
Sospetto ingiurioso
Esagera a mio scorno? Oscarre, al campo
Ritorna, e di', che l'armi
D'Annibale non temo,
Nè sì facil conquista è questa terra,
Ma se guerra egli vuole, abbiasi guerra.
Vanne, Adrane ti segua, all'inquieto
Suo genitor rendi la figlia, e digli,
Ch'è ver, che l'amo, ammiro i pregi sui,
E le virtù, che non ritrovo in lui.

A consolar tue pene
Vanne, mio dolce amore,
Ma pensa, che sen viene
L'anima mia con te.
Rammenta al genitore,
Ch'un odio reo fomenta,
E la pietà rammenta,
Che tu negasti a me.*1

SCENA VI.

Adrane ed Oscarre.

Adr. Qual insolito affanno
Al suo partir sul cor mi cade! *da se*
Osc. Alfine
Son sciolti, o Principessa, i lacci tuoi.
A momenti già puoi
Il padre riveder .... ma tu confusa
Ne dimostri dolore!
Adr. Lasciami respirar dal mio stupore.
Osc. Ma non ti alletta, Adrane,
La libertà che acqtiisti, e al padre appresso
Ricovrar la tua pace?
Adr. Io non so più ciò che mi alletta, o spiace.*2

*1 *Parte col seguito di sue truppe, le quali levano le faci dai sacri alberi.*
*2 *Parte con Oscarre.*

SCENA VII.

Magnifico padiglione d'Annibale aperto in prospetto, d'onde si scopre una parte dell'esercito schierato.

ANNIBALE.

Compagni invitti, ecco l'Italia, a cui
Fra l'armi, e fra i contrasti
Di popoli nemici, e di frequenti
Rapidi fiumi, e dirupati monti
Mercè del valor nostro alfin siam giunti.
» Dalla patria lontani, in mezzo a tante
» Forti indomite genti,
» Che contro a noi Roma, ed Italia appresta,
» A vincer solo, od a perir ci resta.
Ma de'rischi a misura
In noi cresca l'ardir. Sempre indivisa
La vittoria ci segue: oggi a noi giova
Su l'ingresso d'Italia il farne prova.*

* *A un cenno si abbassa il padiglione, e si ritira l'esercito.*

SCENA VIII.

Annibale e Jassarte.

Ann. Nè giunge Oscarre ancor? » L'indugio è prova,
» Che alfin vuol guerra Artace,
» Che altero, e contumace
» Ei disprezza ugualmente
» Le mie minacce, e le promesse. Ah troppo
» Già di me s'abusò. Tanti sconfitti
» Duci, e popoli invitti
» Non gl'insegnano ancora
» Annibale a temer »? Si corra all'armi,
Si debelli, s'opprima
Chi audace osò di provocarmi a sdegno,
E Italia, che tremante omai si scote,
Riconosca la man che la percote.

Jas. Io tel dissi, o signor, che Artace amico
Era vano a sperar. Tutte di guerra
Son le sue cure, e le secondan sempre
Sue bellicose genti,
L'ardir ch'ei vanta, e i suoi felici eventi.
» Fermo nel poter suo vindice ei fassi
» Degl'italici dritti, e dell'antica
» Origine de'suoi,
» E chiama usurpatrice oste nemica
» I Cenomani, i Levi, Insubri, e Boi.
Conosco alfin, che spero invan la figlia
Da un tal nemico racquistar.

Ann. Da mille
Schiere difeso il suolo ostil tu premi,
Teco Annibale pugna, il vedi, e temi?
» Oggi dal braccio mio
» Saran gli audaci tuoi nemici oppressi,
» E del lor sangue il Po spumante, e pieno
» Passerà minaccioso ad Adria in seno.

SCENA IX.

Oscarre e detti.

Osc. Duce, sul labbro mio ti parla Artace:
Perchè tu chiedi pace
Con chi guerra non hai? Se amico il brami,
Perchè tu vieni pien d'orgoglio insano
Amicizia a cercar coll'armi in mano?
Ann. Ricusò dunque al mio Legato in faccia....
Osc. Un'amistà, che servitù minaccia.
Ann. Superbo! omai di stragi
Io questi campi innonderò: fian svelte
Della città le non ben ferme mura:
Parli la sua sciagura
A Italia tutta, ed ai lontani regni,
E ad Annibale ad ubbidire insegni.
Jas. Respiro. Adrane alfine
Rivendicar potrò, poich'ogni offerta
Per la sua libertà con rei pretesti
Ricusa quel ribelle
Prode conquistator delle donzelle.

Osc. Non oltraggia un eroe, le cui vittorie
Comincian da se stesso. È senza prezzo
Libera Adrane: ella è nel campo.
Jas. Ah come!
M'affretto a lei .... Ma non m'inganni? adesso
(Non senza pena il dico)
A temer io comincio il mio nemico. *parte*

SCENA X.

Oscarre ed Annibale.

Osc. Signor, se Roma a conquistare aspiri,
A che sospendi a'tuoi trionfi il corso?
Qual pro, che Artace a te divenga amico
Per timor, non per scelta?
Ann. Invan io spero
Italia soggiogar, se a me soggetta,
Od amica non è questa d'Italia
Parte forse miglior. S'oppone Artace
Temerario a' miei voti: ei cada, e scorra
Per le provinçe sue rovina, e duolo.
Osc. Cada, ma non invendicato e solo.
Cade dal monte appena
Altera quercia annosa,
Che rovinosa mena
Parte del monte ancor.
E rapida declina
Giù nella valle ombrosa,
E della sua rovina
Tutta l'ingombra allor. *parte*

SCENA XI.

Annibale, indi Jassarte ed Adrane.

Ann. Minaccia Oscarre, e sostener d'Artace
Forse i dritti pretende.
Jas. Eccelso Duce,
A me la figlia il Re nemico invía,
E ci sorprende intanto. » Ei già s'avanza
» Al meditato insulto,
» E delle schiere sue s'ode il tumulto.
Adr. Signor, dono è d'Artace
La libertà, che godo: al suo gran core
Debitrice io ne sono,
Nè in se racchiude insidie un simil dono.
Non paventar, che con inganno ei tenti
Sorprenderti giammai: d'una vittoria,
Che tutta non dovesse al suo valore,
Quell'alma generosa avría rossore.
Ann. Ma della pugna intanto
Con folle ardir tenta la sorte, e sfida
Chi opprimerlo potrà. Deh Principessa,
Che degna sei dell'amor mio, qual mai
Per un nemico altero
Tu fomenti pietà? Mentre feroce
Guerra, e stragi ei rinnova,
Difesa ancor sul labbro tuo ritrova?

A debellar l'audace
Già le mie squadre affretto:
No, non avrà più pace,
Ma lo vedrai soggetto
Chiedere invan pietà.
È reo, perchè ti piace,
Perchè m'insulta altero,
E ad un più forte impero
Cedere ancor non sa. *parte*

SCENA XII.

Jassarte ed Adrane.

Jas. No, libera non sei: solo cambiasti
Le catene, che pria portavi al piede,
Or t'aggravano il core.
Adr. E d'onde, o padre,
Questo sospetto? ....
Jas. Assai dicesti: amore
Sul tuo labbro parlò quando d'Artace
Tu parlasti in difesa. Odialo, o figlia,
È mio nemico.
Adr. Il vendicare altrui
Contro dell'impostura,
È dover, non amore.
Jas. Omai gli affetti
Di Annibale seconda; ama, rispetta
Il mio sostegno in lui.

Adr. Come! degg'io *1
Amare a voglia tua! Tutto il mio sangue
Io verserò se vuoi, ma se disponi
Del mio cor, non t'ascolto.
Jas. Audace! invano
Tu ricusi ubbidir chi ti consiglia.
Adr. Dunque tua schiava io sono, e non tua figlia!
I tuoi teneri affetti,
Padre, non obblíar. Cura soave
Sempre fui del tuo cor. Lasciami, oh Dio!
Lasciami per pietà .... Ma tu lo sguardo
Volgi altrove adirato! A voglia tua
Del povero cor mio
Ogni affetto svenar dunque degg'io!

No, che negar non dei
La libertà del cor.
Poveri affetti miei!
Barbaro genitor!
Lasciami l'alma in pace,
Se un barbaro non sei.
Poveri affetti miei!
(Ah mi tradisce amor!)
Mio genitor, perdono,
Ingrata a te non sono,
Modera il tuo rigor. *2

*1 *Con impeto.*
*2 *Parte con Jassarte.*

SCENA XIII.

Vasta campagna terminata in prospetto da un sobborgo, che vien diviso dal fiume Dora. Veggonsi schierate in ordinanza da una parte le truppe de' Taurini.

Oscarre ed Artace.

Osc. Guidami dove vuoi: bella al tuo fianco
Fia la morte per me.

Art. Vieni, s'affretti
Dunque la pugna: alle nemiche schiere
Si contenda il tragitto almen del fiume.
Ma dimmi, i passi tuoi
Come Adrane seguì? quando del padre
Agli amplessi tornò, che fe', che disse,
Che ho da sperar?

Osc. Da te partì, ma lenta,
Ma confusa partì. Forse le spiacque
La libertà, che a lei rendesti: invano
Dissimularlo ella tentò.

Art. Ma intanto
Di un padre austero a fronte, e d'un rivale
Che cospirano entrambi
Contro di me .... povera Adrane! amico,
Rischio non v'è, ch'or mi sgomenti: io sento,
Che d'insolito ardir m'accende il core
La mia gloria, il dover, la patria, amore.

SCENA XIV.

Al suono di una marcia militare di trombe e timpani si avanza l'esercito Africáno in ordine di battaglia, nel centro del quale si vede Annibale seduto sopra un elefante magnificamente allestito, e viene ad incontrare l'esercito de' Taurini, che anch'esso con movimenti diversi s'avanza, e mentre le ale degli Africani composte d'Insubri e di Galli tentano d'invilupparli, escono gli Arcieri da un bosco, ed attaccano il fianco degl'Insubri, i quali si ripiegano lentamente ritirandosi, quindi s'avanza la cavallería Mora, che viene incontrata dalla Taurina, e si forma una mischia generale, nella quale pende la vittoria a favor de' Taurini, che ritornano verso la loro città.

Annibale e *Jassarte*, *indi* *Oscarre*, *Adrane* ed *Artace*.

Ann. Va, raccogli le schiere;*1 è periglioso
Il nemico inseguir nel denso orrore
Dell'intralciato bosco;
Là si tendono insidie, io lo conosco.*2
Art. Non coll'insidie, no, ma col valore
Artace vincerà.
Ann. E tu chi sei,
Che audace a me t'avanzi?

*1 *Jassarte parte.*
*2 *S'avanza Artace con Oscarre.*

Art. Non ultimo fra i Duci
D'Artace io son infra le schiere.

Osc. Ancora
Vincitor tu non sei; e forse un giorno....

Ann. Ad Artace tornate, e dite a lui,
Che ad un nuovo cimento
Intrepido l'attendo, e nol pavento.
Là fra l'armi in mezzo al campo
Quell'audace alfin cadrà.

Art. *Osc.* *a2* { Là del nostro acciaro al lampo
Il tuo cor tremar dovrà.*

Adr. Qual furor! dall'armi alfine
Ah cessate per pietà.

Ann. *Art.* *Osc.* *a 3* { Dallo sdegno, dal furore
Io mi sento a trasportar.

Adr. Deh ti calma. *ad Annib.*
Ann. Invan mi parli.
Adr. Ah ti cela. *ad Artace*
Art. Io non pavento.

Adr. { Dal più barbaro tormento
Sento il core a lacerar.

Ann. *Osc.* *Art.* *a4* { Vieni, audace, e nel cimento
Dovrai forse vacillar.

* *S'avanza Adrane affannosa.*

Ann. Secondate, amici Dei,
Art. I miei voti, i pensier miei;
Osc. Sostenete il mio valor.
a 4
Adr. Secondate, amici Dei,
I miei voti, i pensier miei;
Date pace a questo cor.

Ann. Della tromba il suon guerriero
Art. S'oda intorno rimbombar;
Osc. Il nemico troppo altero
Vinto impari a palpitar.
a 4
Adr. Della tromba il suon guerriero
Ah non s'oda rimbombar!
E il mio core dal dolore
Cessi alfin di palpitar.

Fine dell'Atto primo

ATTO SECONDO

SCENA I.

Cortile di un palazzo occupato da Annibale fuori della città formato con rozza architettura, agli archi del quale sono appese diverse spoglie tolte dai Taurini ai Romani in tempo della guerra gallica cisalpina.

Jassarte, *poi* *Edlige*.

Jas. Quanto valor, quanta costanza, e fede
Han le schiere Taurine! e quanta cinge
Intrepidezza il cor d'Artace! » Ah forse
» Con più terribil oste
» A combatter non ebbe
» Annibale finor. Ma chi può mai
» Resistere nel campo
» All'African guerrier? Artace alfine
» Dovrà cader, e quanto più conteso,
» Tanto più grande e d'immortal memoria
» Del trionfo sarà l'onor, la gloria.
Ma chi s'appressa? a che tra noi s'avanza
Questa beltà?..... che brami?
Edl. Io con Adrane,
Finchè restar potè tra noi, gran parte
Vissi de'giorni miei
In sincera amistà. Cerco di lei.

Jas. (Non sa ch'ell'è mia figlia.) E che trovasti
D'amabile in Adrane?
Edl. Ogni bel pregio, ogni virtù ben degna
Dell'origine sua.
Jas. (Il ver si scopra
Dal labbro di costei.) Dimmi, d'Artace
Quai fur le cure per Adrane?
Edl. Artace
Vive d'onor. Benchè nemico in lei
Di Jassarte la figlia
Ei rispettò.
Jas. Non corrispose Adrane
Con gentilezza egual?
Edl. Questo è un dovere
Dell'anime ben nate.
Jas.» E tu non trovi
» Da tal corrispondenza a un vero amore
» Facil passaggio?
Edl.» Io degl'interni affetti
» Interprete non son, ma so, che amore
» Tra quell'anime belle
» Colpa non fora, o di perdon ben degna.
Jas. Ma il genitor d'Adrane
È d'Artace nemico, e della figlia
L'amor non soffrirebbe.
Edl. E allora giungerebbe
Dell'ingiustizia al colmo
Indiscreto Jassarte. Adrane poi
Al paterno voler qualunque affetto
Sacrificar sapría. Troppo conosco
La sua virtù.

Jas. Tu forse
Inesperta in amor di questa impresa
La grandezza non vedi,
Che difficil saría più che non credi.
La fiamma del suo core
Estinguere nel sen,
È prova di valore,
Di cui non v'ha maggior.
Rendersi altrui soggetto
Forse è difficil men,
Che soffocar nel petto
Un amoroso ardor. *parte*

SCENA II.

Edlige, poi Adrane.

Edl. Pur troppo il so per prova
Quanto difficil sia
Estinguere l'amor. Ingrato Oscarre
So che odiar ti dovrei, eppur non posso,
E quello sdegno stesso,
Che quì mi spinge a ricercarti, è figlio
D'un pertinace amor... che vedo... Adrane...
Adr. Sei tu vezzosa Edlige? in mezzo a questo
Bellicoso tumulto
Di tante audaci schiere, e vincitrici,
Tu ardisci penetrar fra'tuoi nemici?
Edl. È la patria in periglio,
M'abbandona il german, l'amante istesso
Spergiuro mi tradì. » L'unico bene,

»Che mi resta a sperar, è una vendetta
»Degna di me. Di rinvenire altrove
»Oscarre io dubitai». Quì per punirlo
De'tradimenti suoi
Vengo l'ingrato a ricercar tra voi.

Adr. Ingrato Oscarre? ei che del tuo germano
Volle il fato seguir? ma pur d'Artace
Che avvenne mai?

Edl. Nol so, dopo il conflitto
Da cui n'uscì nè vincitor, nè vinto,
Errò, più nol rividi, e 'l temo estinto.

Adr. Giusti Dei, che mi narri! onde il sospetto?
Parla .... (misera me!)

Edl. Ma, principessa,
Tu impallidisci? alfin perdi un nemico,
Che t'aggravò di barbare catene.

Adr. Un mio nemico Artace? »(Ah ch'è 'l mio bene!)»
Annibale s'appressa. A ravvisarti
S'ei giugne .... io non vorrei ....
No, che infelice al par di me non sei.

SCENA III.

ANNIBALE e dette, indi JASSARTE, e Guardie.

Ann. Forse a momenti il tuo diletto Artace,
Adrane, rivedrai. Ne'lacci miei
Convien, che alfine ei cada. Io la sua testa
In dono t'offrirò. Poichè al tuo core

Tanto odioso io sono,
Grato rendermi vuo' con questo dono.

Edl. (Barbaro!)

Adr. (Inorridisco!)

Jas. A te domanda
Sollecito l'ingresso
Guerriero ignoto: al portamento, agli atti
Uom d'alto affar rassembra.

Ann. Ei venga. *1 E questa
Gentil donzella, Adrane,
D'onde venne? che vuol?

Adr. A me compagna
Nel mio destin crudele
È delle amiche mie la più fedele.

Ann. » Di che lagnarti dei? *2

Edl. » Basta un tiranno
» Per rendere infelice
» Una gente infinita,
» Sino a ridurla ad odiar la vita.

SCENA IV.

Artace e detti.

Art. Ecco la mia nemica: in lei ritrovo *da se*
Sempre nuova beltà .... Che miro! Edlige!
Come quì venne? .... Or io mi celo invano.

Adr. (È desso, è Artace, oh Dio!)

*1 *Jassarte ricevuto l'ordine parte.*
*2 *Ad Adrane con isdegno.*

Edl. (Numi, il germano!)

Art. Duce, se Artace solo
Tuo nemico divien, » perchè ricusa
» Sagrificare all'empio tuo disegno
» La gloria sua, la libertade, e 'l regno,
» Dunque lo scopo ei sia
» Solo del tuo furor. « Singolar pugna
Le contese decida:
Vieni, Artace ti aspetta, egli ti sfida.

Ann. Verrò, ma colle squadre
Assalitrici io ne verrò. » Non basta
» Di Artace il sangue a vendicarmi: è d'uopo
» Anche il sangue de' suoi. Sotto sue mura
» Digli che omai m'attenda,
» Ivi se stesso, e la città difenda.
Con temerarj inviti
Un'altra volta impari
A sfidar solo i barbari suoi pari.

Art. » Barbaro noi diciam chi insidia, opprime
» La libertade altrui. No, che natura
» Schiavi non fe' giammai; forse tu sei,
» Che pensi aver più autorità di lei?
» Han di governo d'uopo
» Gli uomini sol, perchè malvagi: è dunque
» Sol dover di chi regna il farli amici,
» Formarli saggi, e renderli felici.
Il barbaro sei tu, ch'avido vieni
Contro chi non t'offese a muover guerra,
E tutta brami imprigionar la terra.

Adr. (Ah ch'ei si perde!)

Edl. (Io tremo!)

Ann. Ognor la forza
È la ragion delle conquiste. Assai
Gl'insulti tuoi soffersi: un tanto orgoglio
Oggi spento sarà. Torna ad Artace,
Digli, che in pochi istanti egli fia vinto,
Ch'oggi lo voglio o prigioniero, o estinto. *parte*

SCENA V.

ARTACE, ADRANE, EDLIGE.

Adr. Fuggi, o signor: se alcun ti scopre, oh Dio!
Perduto sei.
Art. Già son meno infelice,
Allor che m'ama Adrane.
Adr. E chi tel dice?
Art. Il tuo timor, l'istessa
Premura tua che quindi io fugga. Edlige,
Come quì fra'nemici?
Edl. A vendicarmi
D'Oscarre io venni: è un traditor.
Art. Il fido,
L'unico amico mio, ch'espon se stesso,
E i suoi seguaci a nostro pro, condanni?
Ei t'ama, e ti difende.
Edl. E non m'inganni?
Art. Vanne al campo, e lo vedi.
Edl. Ah no, capace
Di tradirmi non era
Quell'anima fedel! so, che di lui
A torto dubitai. Tutto funesto

Era dianzi per me, ma in un momento
Passo da un grande affanno a un gran
contento.
Minacciando il vento, e l'onda,
Sovrastava il mio periglio,
Porto più non v'era, o sponda,
Ero tratta a naufragar.
Quando chiara sul mio ciglio
Splender veggo la mia stella,
E la torbida procella
Dileguarsi in mezzo al mar. *parte*

SCENA VI.

Artace ed Adrane.

Art. Addio, mia principessa. Alfin m'affretto
Ove la patria, e 'l mio dover mi chiama.
Qualche volta a chi t'ama
Tu pensa almen. *in atto di partire*

Adr. Dunque mi lasci, e forse
Non ci vedremo più! Deh se sapessi
Tutto l'affanno mio!
Vorrei .... ma il mio dover .... ma il padre ....
addio.

Art. Almen dimmi, che m'ami, e lieto io vado
Incontro al mio destin.

Adr. Sai, che nemici
Noi siam: se misurar gli affetti miei
Dovessi dal mio cor .... Misera, oh Dio!
Che mai dirti poss'io? Tu vedi, Artace,

Il mio dolor: salvati, vinci, opprimi
Il tuo nemico, e a me non pensa.

Art. Ah come!
Senza te non vivrò, nè senza amarti.

Adr. Deh più non tormentarmi! Amami, e parti.

Art. Ch'io t'ami? » e a me lo dice
» L'adorato tuo labbro? « Ah qual discende*1
Dolce speranza al cor! ... con questa scorta
Vado a pugnar più forte, *2
E vincerò .... pupille del mio bene *3
Le vie della vittoria
Voi segnar mi dovete. » Al raggio vostro
» Ogni orror cederà » ... Ma allora, oh Dio! *4
Otterrò la tua man?... Padre spietato
Dell'amato mio ben, chi sa se mai
L'odio tuo deporrai! ... si corra all'armi; *5
E voi serbate, o Dei,
A così caro oggetto i giorni miei.
Sento il valor, che all'armi
Chiama, ed accende il core:
Ma dolce fiamma amore
Destami in seno ancor.
Vado a pugnar da forte;
Adoro que'bei lumi:
Ah sostenete, o numi,
La gloria mia, l'amor. *partono*

*1 *Tenero.*
*2 *Con forza.*
*3 *Tenero.*
*4 *Inquieto.*
*5 *Risoluto.*

SCENA VII.

Veduta al meriggio della città di Torino assediata dai Cartaginesi, nell'atto dell'assalto.

All'aprirsi della scena vedesi cominciata la scalata alle mura della piazza assediata. Esce Oscarre co'suoi Allobrogi, attacca gl'Insubri, precipita colle scale gli assalitori; al soccorso de'quali accorrono gl'Ispani. Oscarre li mette in fuga, s'impadronisce dell'ariete, e catapulte del nemico, rientra vittorioso in città. Artace co'suoi attacca di fianco gl'Ispani col resto degl'Insubri, gl'incalza, ne fa prigioni, e con essi rientra egli pure in città. Annibale fa suonar la ritirata, raduna i suoi combattenti, ne leva l'assedio, e ritorna al suo campo.

SCENA VIII.

Padiglione d'Annibale.

Annibale e Jassarte.

Ann. Il tuo consiglio, o sire,
Abbraccierò? per sotterranea via,
Che alla città conduce,
Introdurci possiam?
Jas. Sì; la vittoria
È sicura per noi.
Ann. Io son sorpreso.
Qual indomita gente

Sull'ingresso d'Italia al mio valore
Le vittorie contende? .... oste nemica
T'abbatterò. Rammenta
Che Annibale son io. In faccia ai numi,
Sull'ara sacra invano
Giurato io non avrò. Volo sul Tebro
Le promesse a compir. Il valor vostro
Schiere Taurine ammiro. I miei trionfi
Accrescete così. Ma qual fra l'armi
Tenero affetto il cor m'assale?.... Adrane
Tu mi feristi il sen .... tu sei .... Ma ceda
Ogni altra cura in quest'istante .... ah solo
M'occupi l'alma tutta,
Se dell'invitto alloro
Cinger vorrò la chioma,
L'onor, la gloria, il giuramento, e Roma.

Non conobbe altera, e forte
Mai quest'alma un vil timore:
Andrà lieta in faccia a morte
Sulle scorte dell'onor.
Del mio ben sembianze amate,
Del mio ben luci amorose,
Un istante allontanate
Le lusinghe dell'amor.*
Ma che ascolto? .... Il suono è questo
Delle trombe bellicose,
Che fan eco al mio valor.
Sì; sarò sempre l'istesso
Condottiero, e vincitor. *partono*

* *Si sentono le trombe.*

SCENA IX.

Veduta al mezzogiorno in lungo del Po: da una parte rovine d'un antico Ippodromo, in cui si esercitava la cavallería de'Taurini: dall'altra le falde delle soprastanti colline occupate da' Cartaginesi: ponte rustico sul fiume in prospetto.

Artace ed Oscarre.

Art. Vanne, le squadre aduna, e non fidarti
A un'ombra di vittoria. » Ah che 'l nemico
» Potea di noi più forte in pochi istanti
» Espugnar la città! Chi sa, qual altra
» Ei mediti rovina?

Osc. Ad ogni evento
I fidi tuoi soldati
Son preparati, o sire. Offrono tutti
Il lor sangue a tuo pro. Son nomi sacri
Per lor la patria, ed il sovrano. Assai
La lor fede ti è nota: ovunque un solo
Tuo comando li porti,
Basta la tua presenza a farli forti.
Il popolo, e le squadre
Trovano in te, signor, l'amico, e il padre. *par.*

Art. Merita l'amor mio
Popolo sì fedel. Ma qual tumulto....*

* *Si ode strepito d'armi, e scuopre Artace una truppa d'Africani, che si avanza; egli stà con impazienza osservando all'intorno.*

Che strepito .... qual gente .... almen .... ma tolto
Veggo ogni scampo: ambe del Po le sponde
Occuparo i nemici. In mia difesa
Ho solo il mio valor; ma contro a tanti
Chi resister presume?
Vorrei.... non so... mi scaglierò nel fiume.*1
No, ch'io non cedo, o la vittoria almeno
Sarà per voi funesta.*2

Adr. Empj, fermate, olà. Signor, t'arresta.*3
Misera, ch'ei perì! così gli audaci
Suoi nemici deluse?
Piombò nel fiume, e rintronò la sponda,
Si aperse l'onda, e sopra lui si chiuse!
Sì, perduto è chi adoro. Astri nemici,
Sarete paghi alfine! Ora del padre
Al barbaro voler contrasto invano.
Porger devo infelice!
All'oppressor dell'idol mio la mano.
No, non fia mai: piuttosto
La morte incontrerò .... Ma non potrebbe

*1 *Nell'atto di portarsi verso il ponte è quasi sorpreso dagli Africani.*

*2 *Giunge al ponte, e in questo mentre esce frettolosa Adrane.*

*3 *Artace si getta dal ponte, e gli Africani passano immediatamente di là. Adrane osserva attonita la caduta di Artace, poi disperata si raggira per la scena.*

Esser salvo il mio ben? L'impeto forse*
Vinse de'flutti, e ne scampò per qualche
Incognito a'nemici ermo sentiero;
Ed io, misera, ed io già ne dispero!

Onde amiche, deh scorgete
Il mio bene a queste sponde.
Voi potete ....

Ah 'l dolor già mi confonde!
Non ho più che sperar: si torni al padre,
S'accetti alfin lo sposo,
Ch'ei mi destina .... E soffrirà 'l mio core
Sì crudel violenza? Oh giorno, in cui
Ho mille furie intorno!
Vadasi ... e dove? Oh mia sventura! oh giorno!

Smarrita .... tremante
Non trovo consiglio,
Il padre .... l'amante ....
La sorte .... il periglio ....
Che fiero tormento!
Mi sento gelar.

Se ognora m'affanna
Tiranna la sorte,
È meglio la morte,
Che tanto penar.

E vi sarà timor nel petto mio?
Ah no .... si mora, ed abbia
Il barbaro Africano

* *Accostandosi verso il fiume, ed osservando con affanno.*

Nella mia morte poi
Un augurio funesto ai giorni suói.
Precipitar voglio nell'onde, e sia
La tomba del mio ben la tomba mia.*

* *Se ne va agitata sul ponte, e mentre tenta gittarsi nel fiume, si arresta sorpresa al veder d'improvviso una nube, che si apre, e lascia vedere Fetònte (il fondatore di Torino secondo la favola) in un luminoso cerchio di luce. Nello stesso tempo dai pioppi, che adornano l'amena sponda del Po escono le quattro leggiadrissime sorelle di Fetonte state convertite in simili alberi, secondo la mitología. Elleno prima si affrettano sul ponte, e con varj atteggiamenti d'allegrezza incoraggiscono Adrane, e l'accompagnano un tratto, dove accolta da'suoi seguaci, entra nelle scene, ed esse ritornano d'onde partirono, ed accolgono Artace, che vien portato fuori delle acque dal Genio del fiume Po sedente sopra la sua urna, ed accompagnato da altri tre Genj dei fiumi Dora, Orco, e Tanaro. Allora discende Fetonte dalla sua nube accolto con rispettose dimostrazioni, accenna ad Artace di ritirarsi verso la città, e questi partito, essi intrecciano una breve, ma allegra danza, e si dileguano.*

SCENA X.

Edlige osservando con impazienza all'intorno, indi Oscarre.

Edl. Dove mai si celò? pur quindi il vidi ....
Ei mi seguía poc'anzi .... Oscarre! ah forse
Da'nemici sorpreso ....
Osc. Amata Edlige,
Pur ti riveggo. » Oh quanto
» Penai lungi da te! « Questo momento
Sospirai mille volte,
Per dirti, che 'l mio cor sempre ti adora,
E per sentir da te, se m'ami ognora.
Edl. Perdono, Oscar, son rea:
Io dubitai della tua fede; io volli
Ebbra di gelosía, di sdegno, all'ombra
D'un mio sospetto un innocente, oh Dio!
Sagrificar.
Osc. Scusabili son queste
Ineguaglianze al sesso tuo frequenti,
» Che il perdonar dolce è talora. Il mio
» Dimorar col nemico,
» Io so, che t'adombrò; basta sì poco
» Le amanti donne a ingelosir. Ma tutte
» Sì delicato han senso, e tutte han l'alma
» Sensibile così, che un solo accento,
» Un sospetto, un'idea basta sovente
» Mille tumulti a recar loro in mente,
» L'anima lor somiglia all'onda pura

» Di un trasparente rivo, in cui tranquilli
» Si dipingon gli oggetti al rio vicini:
» Ma s'anche una sol fronda
» Viene a cader nell'onda,
» S'agita lievemente, e tutti allora
» Gli oggetti vacillar sembrano almeno,
» Che l'onda chiara hà ricopiato in seno.
Ah che 'l piacer di restar teco, Edlige,
Mi comincia a sedur. Del tuo germano
In difesa m'affretto.

Edl. E come?

Osc. Ei troppo
Di se stesso sicuro un stuol nemico
Fin nel campo inseguì; ma stanco, e solo,
E dal numero oppresso
Prigioniero restò.

Edl. Misera!

Osc. Addio.
Conservati, ben mio....

Edl. Tu m'abbandoni
Sola così....

Osc. Dovrei .... potresti .... è vero,
Pria scorgerti degg'io .... seguimi: alfine
Sì preziosi istanti,
Se all'amor tuo consacro, o non è colpa,
O di scusa ella è degna. Ah che tu sei
Il più dolce pensier de'pensier miei.

Se a te sol penso adesso,
Non mi condanni ancora
Chi già dagl'anni oppresso
Sente agghiacciarsi il cor.

Non gli sovvien, che allora,
Che a lui fioriva il ciglio,
Gli diè virtù consiglio,
Ma che lo vinse amor. *partono.*

SCENA XI.

Gallería nel palazzo occupato da Annibale fuori della città.

ANNIBALE, indi ARTACE incatenato fra le guardie.

Ann. T'appressa, Artace: or da vicin poss'io
Il mio nemico ravvisar, che ignoto
Dianzi lasciai fuggir. Dov'è 'l tuo fasto,
Dove l'orgoglio antico?
Grazie, o Dei, che umiliaste il mio nemico.
Art. Non tanta fretta, o Duce. Io sgomentarmi
Giammai non seppi alle minacce altrui,
Vinto ancor non mi chiamo, io son qual fui.
Ann. » Che puoi tentar fra i lacci,
» Da'tuoi diviso? E vi sarà chi adesso
» Osi più farmi guerra?
Art. » Sì, d'Artaci feconda è questa terra.
Ann. Ma dalla mia vendetta
Chi salvarti può mai? » Tutto il tuo regno
» All'eccidio esponesti,
» Provocandomi all'armi: è la tua morte
» Necessario tributo
» Alla giustizia mia.

Art. » Tu violento
» Della giustizia ascondi
» Entro nube crudel la sacra faccia,
» E sol veder di lei
» Ci lasci poi le sanguinose braccia.
» Usa de'dritti tuoi. « Non ti pavento,
Anzi ambisco una morte,
Che serve ad avvilir chi mi condanna.
L'ambizion tiranna
Avrà sua pena, é fuor d'Italia un giorno
D'onor, d'amici privo
T'affretterai sconfitto, e fuggitivo.
Ann. Superbo! anche gl'insulti aggiugni! .... alfine
Erudirti sapran le tue rovine. *parte*

SCENA XII.

Artace, *indi* *Adrane*.

Art. Si mora alfin, ma la mia morte istessa
Animerà tutti i vassalli miei
La patria a vendicar. » Ch'altro è la vita,
» Che un deposito sol, di cui s'ignora
» L'istante, in cui fia chiesto, e allora in vece
» Il profitto a noi resta,
» Che ognun per saggia economía ne fece.
Adr. » Signor, dunque degg'io vederti solo
« Quando in rischio tu sei? » ma la tua morte
Con qual ragion si vuol?
Art. » Hanno i tiranni
» Le lor idee per legge,

» Per prova il lor potere, e per ragione
» La lor fortuna. Oh Dio! « tu piangi, Adrane?
No, non negar, che m'ami....

Adr. » Ah non comincio
» Oggi solo ad amarti. Assai costommi
» Il celarti finora
» Quei teneri, e non mai liberi moti
» Soliti ad ogni istante
» Dolcemente a tradir femmina amante.
» Ma che può mai ragion, se acceso il core
» Sempre parla importuno! « In altri appena
Io mi veggo talora,
Ma in te, signor, io mi ritrovo ognora.

Art. Non più, cara, non più. Perchè mi scopri
Tanto amor nell'istante,
Ch'io ti debbo lasciar? Crudel mi rendi
Una morte, che pria
Tranquillo io desiai.

Adr. Ma se tu muori,
Adrane non vivrà. Sì, di salvarti
Almen si tenti.

Art. E per qual via?

Adr. La fede
De' custodi sedur.

Art. Lo speri?

Adr. Amore
Ingegnosa mi fa.

Art. Deh non ti perdi,
Cara, per me!

Adr. Priva di te, la vita
Odiosa mi saría.

Art. E m'ami a questo segno, anima mia!
Fra tante pene e tante
Rendi al mio cor la calma,
E spera già quest'alma
La pace che perdè.

Adr. Da quel felice istante,
Che prima io ti mirai,
Di te divenni amante,
Io sospirai per te.

Art. Lasciar sì grato core,
Adr. Perder sì caro bene,

a 2
È un barbaro dolore,
Ch'eguale, oh Dio! non ha.
Bella mia speme, addio:
Di questo affanno mio
Avranno i Dei pietà.

partono da diverse parti.

Fine dell' Atto secondo.

ATTO TERZO

SCENA I.

Strada sotterranea, che serviva anticamente di acquedotto. Passaggio da un lato verso la città.

OSCARRE che tiene EDLIGE per mano.

Osc. Principessa, t'affretta. Orrore, e morte
Occupa la città: già del nemico
È preda la tua patria. Ecco la via,
Onde il turbo passò ch'ora ci opprime.
Col soggiorno d'Adrane essa confina:
Va, presso lei ti salva, o almen, se intanto
Morir tu dei, muori al germano accanto.

Edl. A quanti affanni, o Prence,
Nata son io! per quanti
Ho da tremar!

Osc. Della città tradita
Vado a morir sulle rovine anch'io.
Vivi, ma non per me: salvati, addio. *parte*

Edl. Che per lui più non viva; Ah che sarebbe
Un supplicio la vita! almen... ma ascolto
Un calpestío ... gente s'appressa, e appunto
Da quel cammino istesso,
Che a me giova tener. Celarmi è d'uopo
Colà dietro quel sasso.
Ah che morir mi sento a ciascun passo!
si ritira in disparte.

SCENA II.

Artace, Adrane: Edlige in disparte.

Art. Seguimi, non temer: l'occulta via
Nella città conduce.» Ora incomincio
»La vita ad apprezzar, sentirne un dolce
»Non provato sollievo,
»Poich'oggi a te questa mia vita io devo.
Adr. »Dunque tu n'abbi in avvenir più cura.
»Pensa a chi dei serbarla«. Artace, io temo,
Che ci sorprenda alcun. Salvati, fuggi,
Più non farmi tremar.
Art. Ma se tu resti,
Neppur io partirò.
Adr. Vanne: non posso,
E non deggio seguirti.
Art. E vuoi, ch'esposta
Ad un rival ti lasci, a un padre irato...
Adr. Vanne.... parmi sentir.... salvati, ingrato.
Art. Sì, partirò... ma poi da te lontano,
Chi sa?...
Adr. Deh fuggi!
Art. Addio. *
Edl. Dove, o germano?
Art. Edlige!
Adr. Oh ciel!

* *S'incammina, e s'incontra in Edlige.*

Edl. Per liberar te stesso
Sempre dei cimentarti,
O se quindi tu resti, o se tu parti.
» Della città scorre il nemico, e innonda
» Le popolose vie: tumulto, e strage
» In ogni angolo ferve. Or le tue genti
» Sol di morir pugnando hanno la gloria,
» E di far che 'l nemico
» Compri con molto sangue una vittoria.
Art. Misero me! povera patria! almeno
S'altro far non poss'io, vuo' perir seco.*1

SCENA III.

Jassarte con seguito d'Insubri, e detti.

Jas. Ferma, tu cerchi morte, io te la reco.*2
Art. No, traditor, non morrò solo.*3
Adr. Ah padre!
Jas. Taci, figlia infedel. Col mio nemico
Fuggir dunque speravi? Olà, soldati,
Quest'alme ree senza pietà svenate.*4
Adr. Genitore inumano!....

*1 *In atto di partire.*
*2 *Gli si avventa per ferirlo.*
*3 *Si pone in difesa.*
*4 *I soldati s'avventano ad Artace, il quale si pone innanzi di Adrane, e di Edlige per difenderle, e viene improvvisamente soccorso da Oscarre.*

SCENA IV.

Oscarre con seguito d'Allobrogi, e detti.

Osc. Olà, fermate.
No, non ci sono ancor sì avversi i Dei,
Poichè tu vivi, e in libertà tu sei.
Art. Questa vita che prò? Tutto è perduto,
E vuo' morire almeno
Fra le rovine alla mia patria in seno. *parte*

SCENA V.

Jassarte, Adrane, Edlige, Oscarre

Jas. Vanne, i tuoi passi omai
Vede morte, e ti segue ove ten vai.
Adr. Sei vendicato, o padre,
Con me ti placa alfine.
Jas. Taci: non è compita,
Finchè tu vivi, ancor la mia vendetta.
Edl. Al suo destino incontro
Va rovinoso Artace,
Oscar il vede, e non si muove, e tace!
Osc. Ma in tanto rischio, Edlige,
Dovrò lasciarti?
Edl. Il rischio mio fatale
Alla patria non è. Seguilo, o vinci,
Oppur cadi con lui. So ben, che mai
A timor non soggiace il tuo valore.

Osc. E in me tu arrivi a immaginar timore?
Sfida altera, insulta e sprezza
Il rigor d'avversa sorte
Alma forte sempre avvezza
Di se stessa a trionfar;
Fra i perigli ognor costante
Va con placido sembiante
Il suo fato ad incontrar. *parte*

SCENA VI.

Adrane, Jassarte, Edlige.

Adr. Signor, dunque son rea,
Perchè ad un mio liberator pietosa
La libertà rendei?
Jas. Tu n'usurpasti
Un diritto non tuo; del nostro Duce
T'opponesti al voler: seguimi, Edlige.
Figlia ingrata, io m'affretto in quest'istante
A unire al scempio tuo quel dell'amante.
Adr. Fermati, o padre, e se di sangue hai sete,
Ferisci, eccoti il seno,
Ma Artace, ma il mio ben salvami almeno;
Tu non m'odi o crudel? la morte mia
Dunque nel caro bene
Incominciar tu vuoi? .... Sì, va; seconda
Il barbaro tuo cor. Rendi infelice
La tua figlia per sempre .... il tuo trionfo
Io stessa accrescerò. Se l'idol mio,
Crudel, tu vuoi che mora,
Io col mio ben saprò morire ancora.

A contrastar col fato
Serbo costanza in petto:
Caro adorato oggetto
Saprò morir con te.
No, non avrà la sorte
Di separarci il vanto;
A te mi chiama accanto
La mia costante fe. *parte*

SCENA VII.

Edlige, e *Jassarte*.

Jas. Ah non avrei creduta
Tanta nella mia figlia
Resistenza a'miei cenni. Audace! alfine
L'ira mia proverà.
Edl. Per poco ancora
Sospendi il tuo furor. D'un core amante
Estinguere gli affetti
Sì facile non è. D'una donzella
Nel sen se è colpa amore,
È ben degna di scusa.
Jas. E vuoi tu ancora
Adrane sostener? ho risoluto.
Provar dovrà la figlia
» Come comandi un Re », se contumace
Non ode il genitor, che la consiglia. *parte*
Edl. Misera Adrane! Intendo
Il tuo fiero destin; ed il tuo core
Io misuro dal mio. Anch'io d'Oscarre

Ho l'alma accesa; e se un tiranno cenno
Costringer mi tentasse ad altro oggetto
Sagrificar gli affetti, ah non potrei
Cangiar di fiamma, o di dolor morrei. *parte*

SCENA VIII.

ANNIBALE, ch'esce dalla parte della città difendendosi da alcuni Taurini, indi ARTACE ed ADRANE.

Ann. Barbari, ancor non cedo. Oh mia sventura!
Il ferro m'abbandona!*1
Art. Empio t'arresta.
La vita d'un eroe, benchè nemico,
Si rispetti da voi. L'esempio altrui
Non v'insegni a tradir. Vincer tentate,
Ma con valor, non coll'inganno. Andate.
Prendi, o Duce il tuo ferro;*2
Meco pugnar tu dei. Più che la speme
Della vittoria, m'occupa l'idea
Di gloriosa morte. Or cessa alfine
Al popol mio moltiplicar rovine.
Adr. (Ecco di nuovo, oh Dio!
La sua vita in periglio.
Sempre avrò dall'affanno umido il ciglio?)

*1 *Gli cade di mano la spada, ed uno degli aggressori avventandosegli, vien trattenuto da Artace.*

*2 *Leva da terra la spada d'Annibale, e gliela presenta.*

Ann. Ferma, eroe generoso. Oggi ricevo
Questa vita da te: vuoi, che a tuo danno
Or rivolga il tuo dono?
No, tanto ingrato, e sì crudel non sono: *
» Ammiro tua virtù. D'esserti amico
» Non negarmi l'onor. Olà, sia nota
» Alla città la pace, e in un istante
» Cessin le stragi.« Un'amistà sincera
Annibale da te solo pretende,
E regno, e sposa, e libertà ti rende.

Adr. (Respiro, o giusti Dei!)

Art. Magnanimo signor! deh quanti adesso
Saran meno infelici!
Quanti giungo a salvar sudditi, e amici!

Ann. So che tu solo regni
Pel vantaggio del regno, e per la dolce
Felicità de'tuoi. » Siedi sul soglio
» Giusto, e pietoso; e formi
» Con l'esempio gli eroi; l'amor ti segue
» De'tuoi sudditi invitti, amor che sempre
» Ad un buon Re dovuto
» È il tributo maggior d'ogni tributo.

Adr. Alme pari in grandezza, ah più non sciolga
D'amistà sì bel nodo
Tempo, o destin. Ma del mio padre ancora
L'ira pavento: ah forse....

Ann. Non temer, principessa.
Le voci ad ascoltar il genitore
Ritornerà del suo paterno amore.

* *Compajono alcuni Africani in difesa di Annibale.*

S'annera il cielo, e freme,
E romoreggia intorno,
Ma poi rinasce il giorno
Il cielo a serenar.

Art. Fulmini avventa insieme
Dai gravi nembi ardenti,
Ma spesso in preda ai venti
Son gioco all'aria, al mar.

Adr. Io palpito d'affanno.
Provai crudel dolore;
Si placa il ciel tiranno,
Cesso di sospirar.

Art. Che sorte!
Adr. Che momento!
Ann. Che dì felice è questo!

a 3 { Più tenero contento
Non ho provato ancor.

Art. Caro mio dolce amore. *ad Adrane*
Adr. Speranza del mio cor. *ad Artace*
Ann. Oh fortunato ardor!

a 3 { Dolce piacer de'numi
Scende dal ciel la pace
A consolarne il cor.
La torbida sua face
Marte crudel nasconda,
O porti ad altra sponda
Morte, spavento, e error. *partono*

SCENA IX.

Edlige che esce parlando con Oscarre.

Edl. Qual cangiamento, oh ciel! Ma lusingarmi
Potrò che tutto sia ridotto in calma?
Io sempre usa all'affanno,
Ogni ombra di piacer credo un inganno.
Osc. Amata Edlige, il turbine crudele
Alfin si dileguò. Tutto già spira
Pace, e piacer: che fortunato giorno
Sarà questo per noi! Vieni.
Edl. Ma dunque
Il ver mi narri? Ah crudeltà saría
L'ingannarmi così! Ma chi produsse
Questa subita pace?
Osc. Altrove nota
La cagion ti sarà. Dubiti ancora?
Che indugi più?
Edl. Tal cangiamento, Oscarre,
Mi sembra un sogno: io la cagion non trovo,
Temo destarmi, e sospirar di nuovo.
La sorte mia funesta
Così m'oppresse ognora,
Ch'oggi pavento ancora
L'istesso suo rigor.
Dopo crudel tempesta
Tratto il nocchiero a sponda,
Volgendo il guardo all'onda,
Trema sul lido ancor. *partono*

SCENA X.

Gran piazza nella città di Torino: in prospetto veduta d'una parte del regal palazzo, che poi s'illumina: ai lati portici con logge praticabili piene di popolo spettatore.

Allo alzarsi della scena si veggono le suddette designate logge piene di popolo spettatore, e quindi al suono di bellici stromenti si avanza l'armata de'Taurini con insegne di pace; dopo vi seguita l'armata Africana parimente con insegne di pace, dietro cui vi seguitano gli elefanti con torri piene di gente, e adornate di pacifiche insegne; e finalmente vi comparisce Annibale seduto sopra il suo elefante con una corona d'olivi in capo, ai lati del quale vi assistono parecchi soldati portanti i loro scudi. La marcia vien chiusa da una squadra di Taurini, e di Cartaginesi insieme accompagnati. Fattosi dalle divisate squadre il giro del Teatro, e giunto Annibale a segno, è ricevuto da Artace, ed Oscarre.

Annibale, Artace, Oscarre.

Ann. Sire, la tua costanza
L'ira mia disarmò. T'abbraccio, e sei
Emul degno di me. Secondi il cielo
I miei sinceri voti,
E scenda tua virtù ne'tuoi nipoti.

»Quì cresceran frequenti
»Le prove di valor: farà dimora
»Su queste sponde la vittoria ognora.

Art. Duce, ogni Re fra noi
È per costume antico
Cittadino, guerrier, padre, ed amico.
Tal io mi vanto, e 'l ravvisasti forse
Da quanto oprai. Se insidioso ancora
Annibale tornasse al primo eccesso,
Io tornerei di nuovo a far lo stesso.

Ann. Vano è 'l sospetto, e giova
Opporsi invitti ad un comun nemico,
Che tutta aspira a dominar la terra.
»Roma in perpetua guerra
»Vive, e ognor violenta, ond'ella deve
»O perir tosto, o soggiogar le genti,
»Ch'or la guerra alternando, ora la pace,
»Atte così non sono
»Ad assalir chi le vorrebbe oppresse
»Nè preparate a vendicar se stesse.
Il tuo Re difendesti, Oscar, nè ingrato
A me, nè reo tu sei,
E in te pur amo i beneficj miei.

Osc. Frenar se stesso, e usar ragione allora
Che vendicarti puoi,
È virtù, ch'è concessa ai soli eroi.

Art. Ma Jassarte non vien: ma non mi rende
Adrane ancor! forse depor ricusa
Egli l'antico sdegno ....

SCENA ULTIMA

Jassarte, *Adrane*, *Edlige*, *e detti*

Jas. Ecco la sposa tua di pace in pegno.*
Art. Principessa adorata,
Posso alfin dir, che mia tu sei. L'eccesso
Del mio contento il può spiegar chi solo
Lunge penò dalla sua fiamma incerto,
Se ancor la rivedrà dove soggiorna,
E a rivedere, e ad abbracciar la torna.
Ma tu nulla mi dici?
Adr. Artace, e come
Ritrovar tu non sai ne'sguardi miei,
Nel volto mio, ch'è dal piacer commosso,
Ciò che dirti io vorrei, ma dir non posso.
» Alfin sei mio: pur si placò la sorte.
» Oh ben sparsi finor pianti, e sospiri!
» Tutte in piacere or convertirsi io sento
» Fin le memorie, oh Dio! de'miei martiri.
Art. Oh Numi! appena io posso
Resistere al contento,
Onde in un punto ad assalir mi sento.
Cessate un solo istante
Palpiti del mio cor: tutte ad un tratto
Non v'affollate all'alma
Imagini soavi
Del mio stato felice .... Idolo mio

* *Gli presenta Adrane.*

D'ogni mio ben tu sei
Sola cagion .... Oh fortunato istante,
Che l'alma mia di te divenne amante.

Bella fiamma, e solo oggetto
Fosti ognora del mio cor:
E sarai di questo petto
Sempre il caro, e solo ardor.
La mia pace, il mio riposo,
Idolo mio, ritrovo in te:
Un costante, e fido sposo
Troverai tu pure in me.
Alme belle, voi sapete
Quanto è dolce un vero amar.
Il contento, che in me sento,
Ah non posso, oh Dio! spiegar.

Osc. Adorabile Edlige,
Io ch'ognor più per te d'amor mi accendo,
Da un tuo sospir mille segreti intendo.
Alfin da te più non vivrò lontano.
Edl. Caro, vivremo insieme: ecco la mano.
Ann. Regnate, anime invitte, e i vostri Regni
Popolate d'eroi. Vi rammentate
D'Annibale talor, che fuggitivo
Dall'Africa natía
Va per tutta la terra ancor non doma
Un nemico a cercar contro di Roma.

CORO

Verrà fra noi d'Artace
La generosa prole,
E chiara più del Sole
La fama sua sarà.
Verrà con lei la pace
De' popoli 'l sostegno:
Sarà l'onor del Regno,
Delle future età.

Fine del Dramma.

AVVISO

In fine del corrente Gennajo uscirà l'Almanacco de' Teatri di Torino, contenente la serie de' Drammi rappresentati nel Regio Teatro dal 1700. *sino al presente, coi titoli dei medesimi, nomi de' Poeti, de' Maestri di Cappella, primi Attori, Tenori, e primi Ballerini, col titolo de' Balli eseguiti in detti Drammi: e quella dei Drammi giocosi rappresentati nel Teatro di S. A. S. il signor Principe di Carignano dal* 1765. *in appresso: la destinazione de' Palchetti di detto Regio Teatro, e la Tabella de' Palchetti del Teatro Carignano, coll'aggiunta in fine del Piano del R. Teatro.*

Inoltre uscirà anche il Giornale per le Dame, coll'abitazione loro, e nome della famiglia di nascita delle medesime.

Imprimatur

FR. VINCENTIUS MARIA CARRAS Vic. Gen. S. Officii Taurini.

V. CAUDA AA. LL. P.

V. se ne permette la stampa.

GALLI per S. E. il signor Conte Corte di Bonvicino Gran Cancelliere.